

ANALISI DEL TESTO FILOSOFICO

A partire dalla considerazione che è solo confrontandosi **DIRETTAMENTE** con le parole di un filosofo che si può comprenderne la dottrina e che chi scrive manuali è passato per forza attraverso la lettura delle grandi opere, proponiamo qui di seguito alcune istruzioni e un esempio per affrontare il testo d'autore e uscirne vincitori, avendo cioè compreso almeno il contenuto generale del brano ed avendone individuato il "filo logico".

ISTRUZIONI PER DIALOGARE PROFICUAMENTE CON L'AUTORE

- 1- Leggere con calma e, **GIÀ MENTRE SI LEGGE, SOTTOLINEARE** le **PAROLE (NON LE FRASI!!)** che ricorrono più spesso e sembrano costituire l'area di significato fondamentale;
- 2- Scrivere a fianco dei paragrafi (che normalmente sui manuali sono già segnalati) un titolo **FATTO DI PAROLE CHIAVE e SPECIFICO**.
- 3- Tenendo presente la scansione dei titoletti come struttura logica, ripercorrere il brano segnalando lo scopo per cui l'autore riflette, la tesi che sostiene, le argomentazioni.
- 4- Comporre una **mappa concettuale** utilizzando le parole-chiave già prima sottolineate: nella mappa devono essere chiari l'**INTENTO** dell'autore, la sua **TESI** e le **ARGOMENTAZIONI**
- 5- Chiudere il libro e riprodurre su un foglio la mappa fino a riuscirci senza consultare più l'originale.

Esempio: Cartesio, *Discorso sul metodo*, parte IV

<p>Avevo notato da tempo, come ho già detto, che in fatto di costumi è necessario qualche volta seguire opinioni che si sanno assai incerte, proprio come se fossero indubitabili; ma dal momento che ora desideravo occuparmi soltanto della ricerca della verità, pensai che dovevo fare proprio il contrario e rigettare come assolutamente falso tutto ciò in cui potevo immaginare il minimo dubbio, e questo per vedere se non sarebbe rimasto, dopo, qualcosa tra le mie convinzioni che fosse interamente indubitabile. Così, poiché i nostri sensi a volte ci ingannano, vollero sopporre che non ci fosse cosa quale essi ce la fanno immaginare. E dal momento che ci sono uomini che sbagliano ragionando, anche quando considerano gli oggetti più semplici della geometria, e cadono in paralogismi, rifiutai come false, pensando di essere al pari di chiunque altro esposto all'errore, tutte le ragioni che un tempo avevo preso per dimostrazioni. Infine, considerando che tutti gli stessi pensieri che abbiamo da svegli possono venirci anche quando dormiamo senza che ce ne sia uno solo, allora, che sia vero, presi la decisione di fingere che tutte le cose che da sempre si erano introdotte nel mio animo non fossero più vere delle illusioni dei miei sogni. Ma subito dopo mi accorsi che mentre volevo pensare, così, che tutto è falso, bisognava necessariamente che io, che lo pensavo, fossi qualcosa. E osservando che questa verità: penso, dunque sono, era così ferma e sicura, che tutte le supposizioni più stravaganti degli scettici non avrebbero potuto smuoverla, giudicai che potevo</p>	<p>INTENTO DELL'AUTORE</p> <p>Rifiuto di sensi e dimostrazioni geometriche per trovare il nuovo principio della filosofia: "penso dunque sono"</p> <p>ARGOMENTAZIONI PER VIA INDUTTIVA</p>
---	--

accoglierla senza timore come il primo principio della filosofia che cercavo.

Poi, esaminando esattamente quel che ero, e vedendo che potevo fingere di non avere nessun corpo, e che non ci fosse mondo né luogo alcuno in cui mi trovassi, ma che non potevo fingere, perciò, di non esserci; e che al contrario, dal fatto stesso che pensavo di dubitare della verità delle altre cose, seguiva con assoluta evidenza e certezza che esistevo; mentre, appena avessi cessato di pensare, ancorché fosse stato vero tutto il resto di quel che avevo da sempre immaginato, non avrei avuto alcuna ragione di credere ch'io esistessi: da tutto ciò conobbi che ero una sostanza la cui essenza o natura sta solo nel pensare e che per esistere non ha bisogno di alcun luogo né dipende da qualcosa di materiale. Di modo che questo io, e cioè la mente per cui sono quel che sono, è interamente distinta dal corpo, del quale è anche più facile a conoscersi; e non cesserebbe di essere tutto quello che è anche se il corpo non esistesse.

Dopo di ciò, considerai in generale quel che si richiede ad una proposizione perché sia vera e certa; infatti, poiché ne avevo appena trovata una che sapevo essere tale, pensai che dovevo anche sapere in che cosa consiste questa certezza. E avendo notato che non c'è niente altro in questo io penso, dunque sono, che mi assicuri di dire la verità, se non il fatto di vedere molto chiaramente che, per pensare, bisogna essere, giudicai che potevo prendere come regola generale che le cose che concepiamo molto chiaramente e molto distintamente sono tutte vere; e che c'è solo qualche difficoltà a vedere bene quali sono quelle che concepiamo distintamente.

In seguito a ciò, riflettendo sul fatto che dubitavo, e che di conseguenza il mio essere non era del tutto perfetto, giacché vedevo chiaramente che conoscere è una perfezione maggiore di dubitare, mi misi a cercare donde avessi appreso a pensare qualcosa di più perfetto di quel che ero; e conobbi in maniera evidente che doveva essere da una natura che fosse di fatto più perfetta. Per quel che riguarda i pensieri che avevo di molte altre cose fuori di me, come il cielo, la terra, la luce, il calore, e mille altre, non mi davo molta pena di cercare donde mi venissero, giacché non notavo in essi nulla che li rendesse superiori a me, e perciò potevo credere che, se erano veri, dipendevano dalla mia natura in quanto dotata di qualche perfezione; e se non lo erano, mi venivano dal nulla, cioè erano in me per una mia imperfezione. Ma non potevo dire lo stesso dell'idea di un essere più perfetto del mio: perché, che mi venisse dal nulla, era chiaramente impossibile; e poiché far seguire o dipendere il più perfetto dal meno perfetto è altrettanto contraddittorio quanto far procedere qualcosa dal nulla, non poteva neppure venire da me stesso. Di modo che restava che fosse stata messa in me da una natura realmente più perfetta della mia, e che avesse anche in se tutte le perfezioni di cui potevo avere qualche idea, e cioè, per spiegarmi con una sola parola, che fosse Dio.

TESI¹

ARGOMENTAZIONI

Esperimento mentale e definizione dell'io-mente come sostanza pensante ben distinta dal corpo

PRECISAZIONI CIRCA LA TESI¹

Chiarezza e distinzione presupposti necessari per definire qualcosa come "vero".
Ovvero TESI²

Dal dubbio-imperfezione all'idea di perfezione, all'idea di Dio. Ovvero: la prima conseguenza dedotta da tesi¹ e tesi².

MAPPA CONCETTUALE:

